



**Parrocchia «Sacra Famiglia»  
in Rogoredo**

Via Monte Peralba 15  
Milano

**La dottrina sociale cristiana:  
uno strumento per affrontare il nuovo millennio**

*Interventi di*  
Prof. Edoardo Bressan  
*e*  
S.E. mons. Paolo Martinelli



«I disegni di Dio per gli uomini si riflettono nel "Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo", nel "Vangelo della dignità della persona" e nel "Vangelo della vita", che formano "un unico e indivisibile Vangelo". L'unico Vangelo è anche il manuale che ciascun cristiano ha per contribuire, secondo la propria vocazione, ad edificare la "cultura della vita" cosicché la "cultura della morte" non prevalga». (*Evangelium vitae*, n. 2).

*Il testo è proposto dalla Commissione Cultura della Parrocchia «Sacra Famiglia» in Rogoredo e raccoglie le trascrizioni del ciclo di incontri 2020-2021 sulla dottrina sociale della Chiesa.*

Nell'anno pastorale 2020-21 la Commissione Cultura ha proposto a tutti un lavoro sulla Dottrina sociale della Chiesa, che si è realizzato in due incontri.

**L'obiettivo che volevamo raggiungere era triplice:**

- a) far conoscere che cos'è la **dottrina sociale cattolica**
- b) nella sua **struttura unitaria non divisibile in parti autonome l'una dall'altra**
- c) nella sua storicità come **capacità di rispondere alle sfide del tempo**, pur mantenendo una **caratteristica stabile permanente valida in tutti i periodi storici**.

Lo strumento che abbiamo a disposizione è il **“Compendio per la dottrina sociale della Chiesa”** pubblicato il 2 Aprile 2004.

➤ Leggi il Compendio della dottrina sociale della Chiesa al seguente link.

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/justpeace/documents/rc\\_pc\\_justpeace\\_doc\\_20060526\\_compendio-dott-soc\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html)

Nella presentazione del volumetto i due curatori, il cardinale Renato Raffaele Martino (presidente) e mons. Giampaolo Crepaldi (segretario) del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, sintetizzano con queste parole il significato dello strumento.

«Era quindi auspicabile che si provvedesse a redigere un *compendio* di tutta la materia, **presentando in modo sistematico i capisaldi della dottrina sociale cattolica**. Di ciò si è fatto lodevolmente carico il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dedicando all'iniziativa un intenso lavoro nel corso degli ultimi anni.

Sono perciò lieto della pubblicazione del volume *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, condividendo con Lei la gioia di offrirlo ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà, come alimento di crescita umana e spirituale, personale e comunitaria».

**«Trasformare la realtà sociale con la forza del Vangelo, testimoniata da donne e uomini fedeli a Gesù Cristo, è sempre stata una sfida e lo è ancora, all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana.**

**L'annuncio di Gesù Cristo, “buona novella” di salvezza, d'amore, di giustizia e di pace, non trova facilmente accoglienza nel mondo di oggi, ancora devastato da guerre, miseria e ingiustizie; proprio per questo l'uomo del nostro tempo ha più che mai bisogno del Vangelo: della fede che salva, della speranza che illumina, della carità che ama».**

«La Chiesa, **esperta in umanità, in un'attesa fiduciosa e al tempo stesso operosa, continua a guardare verso i “nuovi cieli” e la “terra nuova” (2 Pt 3,13), e a indicarli a ciascun uomo, per aiutarlo a vivere la sua vita nella dimensione del senso autentico.** *Gloria Dei vivens homo*: l'uomo che vive in pienezza la sua dignità rende gloria a Dio, che gliel'ha donata.

La lettura di queste pagine è proposta anzitutto per **sostenere e spronare l'azione dei cristiani in campo sociale, specialmente dei fedeli laici, dei quali questo ambito è proprio; tutta la loro vita deve qualificarsi come una feconda opera evangelizzatrice.**

Ciascun credente deve imparare prima di tutto ad obbedire al Signore con la fermezza della fede, sull'esempio di San Pietro: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5).

Ogni lettore di "buona volontà" potrà conoscere i motivi che spingono la Chiesa a intervenire con una dottrina in campo sociale, a prima vista non di sua competenza, e le ragioni per un incontro, un dialogo, una collaborazione per servire il bene comune».

Il primo incontro, che si è tenuto lo scorso **11 Dicembre** via zoom, aveva come titolo: ***La dottrina sociale cristiana. C'è un'indicazione unitaria per l'impegno dei cristiani in politica? Che suggerimenti possiamo trarre dalla storia?***

Si è realizzato in forma di risposta a domande fatte al relatore: *il prof. Edoardo Bressan, ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Macerata. I suoi studi riguardano: la storia delle istituzioni assistenziali e sanitarie in Italia dalla crisi dell'antico regime al Welfare State, le forme della solidarietà e del governo locale, la cultura sociale dei cattolici italiani negli ultimi due secoli, l'attività missionaria della Chiesa.*

Le domande sono state le seguenti. (Il testo qui riportato è tratto dalla registrazione e non è stato rivisto dal prof. Bressan)

**Prima domanda (Danilo Di Donato).** *Ci puoi aiutare a capire che cosa vuol dire che la dottrina sociale cristiana è una dottrina storica? Ci puoi fare una rapida sintesi delle sfide portate alla presenza sociale della Chiesa nei vari momenti storici da Leone XIII ad oggi?*

**Risposta di Edoardo Bressan.**

La domanda di Danilo è molto importante anche perché mi permette di mettere a fuoco il mio specifico apporto, che è quello di uno storico.

L'approccio storico permette di leggere i problemi in un arco di tempo più lungo di quello cui siamo abituati, quello della immediatezza e della contemporaneità; in questo caso la questione viene da lontano in quanto la dottrina sociale della Chiesa dal punto di vista del magistero viene fatta risalire alla *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII, che ebbe un impatto enorme nel suo tempo e che raccolse in realtà il lavoro dei cattolici impegnati lungo tutto il diciannovesimo secolo. Ricordiamo tutti un brano di Georges Bernanos, dove il curato dice al giovane prete la risonanza grande che ebbero sui fedeli le principali affermazioni dell'Enciclica: il lavoro non è una merce, la dignità dell'operaio viene prima, la famiglia va tutelata e non tutto dipende dalla domanda e dall'offerta nel mercato.

È una formulazione, quella di Leone XIII, che riflette esigenze, problemi e proposte che si erano manifestate precedentemente nella Chiesa.

Oggi parliamo molto giustamente di una crisi della presenza cristiana, di ostilità del mondo, ma forse ci dimentichiamo che già nel 1799 un commissario di polizia

francese, firmando l'atto di morte di un papa in esilio, Pio VI, prigioniero di Napoleone in Francia, disse: **«Abbiamo seppellito l'ultimo papa»**.

E ci volle tutta l'abilità diplomatica del cardinal Consalvi, segretario di Stato, per convocare un nuovo Conclave, perché non si sapeva se in quelle circostanze si sarebbe potuto tenere. Il Conclave si tenne nella Venezia austriaca nei primi dell'Ottocento, sull'isola di San Giorgio. Ne uscì un nuovo pontefice che prese il nome del predecessore, Pio VII, ma che fu anche lui prigioniero di Napoleone. Sembrava di essere in un vero e proprio cambiamento d'epoca.

La situazione non poteva essere rimediata semplicemente con la restaurazione dell'alleanza tra Trono e Altare, che comunque avrebbe lasciato in vigore nella sostanza la legislazione napoleonica.

La Chiesa risponde allora mettendo dei punti fermi di tipo dottrinale. Condanna la modernità liberale che vuol fare a meno della dimensione religiosa nella vita pubblica. Quella separazione tra fede e vita, citata nell'introduzione a questa serata da Silvio Restelli della Commissione cultura, era già in atto.

Dalla *Mirari vos* alla *Quanta cura* al *Sillabo* la Chiesa condanna la società liberale, che è prigioniera di **«errori ai quali si dà lo stesso peso della verità»**.

In questi documenti c'è un rapporto complesso e difficile tra Chiesa Cattolica e Stati nazionali dell'Ottocento.

Pensiamo allo Stato Italiano con il Papa prigioniero in Vaticano, e con la questione romana aperta in modo drammatico.

La risposta della Chiesa non si ferma però a questa constatazione di condanna. In qualche modo i fedeli, i credenti fanno propri questi pronunciamenti della Chiesa e la loro validità, ma si muovono anche a livello di popolo, di mondo del lavoro operaio e contadino per **rendere presenti gli insegnamenti del Vangelo in una società ostile**.

La risposta dei cattolici è **la nascita del movimento cattolico**. L'urgenza della situazione sociale li fa muovere e fa sorgere dal basso numerose iniziative.

Pensiamo per esempio all'arcivescovo di Magonza von Ketteler che si fa carico nella sua diocesi di questa istanza, coniando per la prima volta l'idea della **sussidiarietà** come modalità di intervento. Cioè tutti devono intervenire, ma ognuno deve farlo nel suo posto e nel suo ruolo senza prevaricare gli altri.

Fonda cioè il **Movimento delle Unioni** che con la dieta di Francoforte del 1848 sono attive in Germania e costituiscono il primo nucleo del movimento cattolico.

In Italia c'è un fiorire di iniziative e di opere di tutti i generi: dalle casse rurali alle banche, alle cooperative, alle leghe. Non ci sono partiti perché la legislazione non lo consente, i cattolici sono molto presenti a livello sociale in Italia. Il magistero, a cominciare da Leone XIII, opera una ripresa anche filosofica del tomismo che si presta bene a porre le premesse della dottrina sociale. La fede cioè deve giudicare le dinamiche che si muovono a livello della società. E lo fa proprio partendo da quelle esperienze di base che abbiamo ricordato. La *Rerum novarum*, pur arrivando nel 1891, cinquant'anni dopo il manifesto di Marx, era già direi in incubazione da molti decenni, come abbiamo visto con la figura del Von Ketteler; si può dire che la dottrina sociale sia coeva al movimento socialista che comunque in questo periodo pone diversi problemi, perché, pur facendosi carico di alcune istanze che non si potevano non condividere per evidenti ragioni, è anche portatore di una visione ideologica che rischiava persino di fare peggio,

agli occhi della Chiesa, del liberalismo allora dominante e condannato dalla Chiesa stessa.

Ma allora, **quali sono le sfide** di cui ha chiesto Danilo, a cui la dottrina sociale da allora in poi cerca di rispondere?

1) La prima sfida è quella contenuta nel titolo stesso dell'enciclica: **la questione operaia**.

È in atto un processo in cui si sta affermando un'economia capitalistica, di cui è oggetto passivo, vessato e sfruttato in ogni modo, un proletariato (come dicevano i socialisti) o un popolo (come dicevano i cattolici) di cui bisognava raccogliere le esigenze.

Da questo primo punto di vista le risposte della enciclica sono molto importanti, perché **non si può affermare che il mercato è libero di agire a danno dei lavoratori per realizzare il profitto dell'imprenditore**. Il sistema economico così non sta in piedi perché c'è una **dignità della persona da rispettare**.

A questa sfida ne seguono altre, che vengono perché cambia la situazione storica.

2) **Il secondo momento/sfida: I totalitarismi e la grande crisi**. Voi sapete che è un'abitudine dei pontefici ricorrere all'anniversario della Enciclica di Leone XIII il 15 maggio 1891 per emanare un nuovo documento, una nuova enciclica.

È quello che fa Pio XI, papa lombardo, già vescovo di Milano, ex prefetto della biblioteca ambrosiana, proprio il 15 maggio di quarant'anni dopo nel 1931, pubblicando la *Quadragesimo anno*.

Lo scenario è mutato; siamo al termine della prima guerra mondiale. Siamo nel clima della grande crisi economica del '29. Le conseguenze del crollo finanziario erano sotto gli occhi di tutti. Pio XI si trova di fronte non più un capitalismo industriale ma un capitalismo finanziario che ormai va oltre i confini dei singoli Stati: c'è un imperialismo internazionale del denaro. È qualcosa di nuovo che rende deboli le difese che erano state pensate per la situazione precedente, nel contesto dell'economia e quindi l'interlocutore a questo punto della società liberale diventa lo Stato. Un tema su cui Leone XIII non si era avventurato.

Era lo Stato cioè che doveva intervenire per garantire un ordine che era minacciato dalle dimensioni internazionali della crisi. I gesuiti tedeschi furono gli ispiratori e gli estensori materiali dell'enciclica.

C'è la sfida del **corporativismo fascista** sul quale pure Pio XI interviene prendendo le opportune distanze. C'è la riproposizione del **principio di sussidiarietà** che poi sarà acquisito anche nel trattato di Maastricht per la fondazione dell'Unione Europea - non dimentichiamolo.

Lo Stato interviene, ma rispettando l'autonomia dei corpi intermedi, delle famiglie, delle comunità locali.

Questo è il secondo momento della dottrina sociale della Chiesa. Siamo in un'epoca di ferro, un'epoca in cui sembrava che la democrazia liberale andasse cedendo a nuove esperienze totalitarie e di controllo della vita economica. E quindi bisognava intervenire.

3) **Il terzo momento (sfida)** che va tenuto presente è quello della **democrazia**. Con la sconfitta del nazismo si crea un ordine sociale differente; nasce e si rafforza **l'idea di democrazia e di un nuovo ordine fondato su di essa e sul rispetto dei diritti umani** (qui bisogna citare almeno le riflessioni di Jacques Maritain) che Pio XII già propone nei suoi radiomessaggi.

Su questa base la democrazia deve avverarsi per non rimanere una vuota formula che i totalitarismi avevano già travolto. Deve avverarsi cioè nella giustizia sociale: questo è il grande tema degli anni Quaranta-Cinquanta e così passiamo a Giovanni XXIII alla sua *Mater e magistra*, il 15 maggio 1961.

4) **Il quarto momento è quello del Concilio e del post-Concilio**; il problema in questo caso diventa quello di uno **sviluppo giusto**. È un grande tema che non si limita alle encicliche, perché riguarda anche quello che il Concilio aveva chiamato il dialogo col mondo contemporaneo.

E arriviamo così a Paolo VI, un grande arcivescovo di Milano che si era reso conto del problema delle città e delle periferie: ci propone la *Populorum Progressio* (lo sviluppo è il nome della pace) fino all'*Octogesima Adveniens* del 1971.

Qui si coglie un dato importante, anticipatore rispetto agli sviluppi successivi: parliamo della globalizzazione. L'umanesimo planetario di Maritain.

Questo sviluppo planetario si collega al tema della pace che fa la sua comparsa forte all'interno del Magistero. «Mai più la guerra», è il grido che papa Montini fece all'Onu, primo Pontefice che vi si reca. Montini è il promotore della **Giornata mondiale della pace**, della sottolineatura **dell'interdipendenza delle dimensioni sociali**.

5) Quinto momento/sfida. Negli anni successivi, quelli di Giovanni Paolo II, la dottrina sociale si confronta con due aspetti che erano rimasti in secondo piano: il **valore antropologico del lavoro**, che è costitutivo della **natura della persona umana e i suoi diritti**. I diritti umani erano stati messi a tema anche nella *Dignitatis Humanae* del Concilio, ma quei diritti hanno ora un contenuto legato alla vita: il vento leggero della dignità della persona si lega al Vangelo della vita. Questa sottolineatura del Vangelo della vita raccoglie anche la sfida della biopolitica, di qualcosa cioè che va alla radice nel discorso sull'uomo.

Il rischio infatti è quello di minare i fondamenti, trasformando ogni desiderio in un diritto.

C'è una grande attenzione al contesto in cui l'uomo vive, al lavoro, dalla *Laborem exercens* alla *Sollicitudo rei socialis* alla *Centesimus Annus*, fino all'affermazione del nesso tra diritti umani e vita fatta con forza nella *Evangelium vitae*.

Benedetto XVI prosegue nella riflessione di san Giovanni Paolo II con la *Caritas in veritate*, affrontando come terreno nuovo di sfida il tema della disuguaglianza. E non è semplicemente dare a ciascuno il suo nell'ambito della giustizia distributiva, ma è il tema che molti economisti avevano lucidamente visto (Giulio Sapelli e altri) quando individuavano la crescita esponenziale della disuguaglianza come pericolo per tutto il sistema economico.

La prospettiva di Benedetto XVI è in parte nuova perché non vede più la carità e la giustizia come due aspetti che si affiancano, giustapponendosi: la giustizia è chiamata a fare certe cose e poi se non riesce interviene la carità.

Invece è lo stesso processo economico che deve essere innervato dalla carità e dalla gratuità della carità, perché questo giova al sistema economico stesso. Questo meriterebbe una ripresa approfondita. Non si tratta di distinguere semplicemente l'economia *profit* da quella *non profit*; si tratta di innervare tutta l'economia di questa dimensione di gratuità e di dono del *non profit*.

E poi si aggiunge già nella *Caritas in veritate* il tema dell'ambiente. Questo sviluppo diseguale si applica anche alla natura perché il cortocircuito è completo: occorre affermare un'ecologia ambientale strettamente connessa con l'ecologia umana. Poi ci sarebbe anche un altro tema, quello dei "partiti cristiani del dopoguerra", che avevano sostenuto la ricostruzione europea. Nel 2009 siamo alla fine di questa esperienza e il magistero di Benedetto XVI ne è consapevole.

#### **6) Il sesto momento – La conversione ecologica e la nuova politica**

Arriviamo così al pontificato di papa Francesco con le due encicliche volutamente francescane, la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti* in cui riprende il nesso e la complementarità tra ecologia umana e ecologia ambientale, ma anche sottolinea che c'è una dimensione politica che va affrontata e giudicata, **quella della autosufficienza della politica**.

Siamo ritornati alla questione iniziale della Chiesa nella modernità. Lo rilevava bene il padre Occhetta su *L'Osservatore Romano* una settimana fa.

Ci sono due punti dell'enciclica, il 101 e il 102, che pongono questa domanda inquietante: possiamo pensare oggi a un mondo di soci? A qualche cosa di simile ad una partecipazione azionaria ad una società? No: occorre proporre qualcosa di più e di diverso, la fratellanza umana e l'amicizia sociale costruita sui suoi fondamenti.

Ecco io – da storico - ho individuato questi sei momenti. **In tutti la dottrina sociale è rimasta un termine di confronto fermo**. Il rammarico vero dell'abbandono da parte dei cattolici è proprio questo: **senza la dottrina sociale cristiana manca il giudizio critico nei confronti della modernità**, producendo così i due atteggiamenti entrambi sbagliati di un progressismo ingenuo o di una nostalgia per tempi passati che non sono mai esistiti.

**Seconda domanda (Stefania Ragusa).** *Grazie, mi hai fatto venire voglia di leggere o rileggere certi testi. In che senso si può dire che la risposta della dottrina sociale della Chiesa al contesto e agli avvenimenti storici delinei un qualcosa di permanente e valido nel corso dei secoli?*

*Potresti aiutarci a focalizzare con degli esempi in che senso c'è sempre stata e c'è tuttora continuità e unità negli insegnamenti dei vari Papi?*

#### **Risposta Edoardo Bressan**

Sono d'accordo: c'è unità nella dottrina sociale cristiana e quella che può apparire come diversità è in realtà la risposta ad un problema che non si era ancora posto. (Esempio: ingegneria genetica). Ripercorriamo i sei momenti/sfide per enucleare i punti di acquisizione definitivi.

- Il primo elemento stabilito da Leone XIII, quello della riflessione sulla ricchezza e sulla povertà e sulla proprietà privata dei mezzi di produzione: la sua risposta è quella di difendere la proprietà privata, a differenza dei socialisti che proponevano l'espropriazione, affermandone però la destinazione universale.

**La proprietà privata dei mezzi di produzione è orientata al bene comune e non è funzionale all'accrescimento dei profitti individuali.**

La comunità politica ha un suo fine proprio naturale che è quello della ricerca del bene comune.

È strano che ci si meravigli che papa Francesco sostenga – come ha fatto nella *Fratelli tutti* - la destinazione universale dei beni e perciò la non assolutezza della proprietà privata.

- Il secondo elemento è quello **del valore del lavoro umano**, che non può essere trattato come una merce, come diceva allora Bernanos, perché deve assicurare comunque il sostentamento del lavoratore e della sua famiglia e dargli i mezzi materiali e spirituali. Nella *Rerum Novarum* c'è un passaggio in cui si dice che comunque la **ricchezza deriva dal lavoro**.

- Un altro tema comune ai vari momenti è quello della risposta dei cattolici. Si passa dalla soluzione corporativa di Leone XIII, alla risposta del sindacato o della Lega, che deve essere riconosciuto comunque, alla **libertà associativa come diritto originario**.

L'intervento pubblico (Stato) è possibile e ha il dovere di sostenere i diritti dei lavoratori in forza anche del principio di sussidiarietà che riconosce il ruolo dei corpi intermedi. Da qui nasce una legislazione sociale vera e propria. Nel secondo dopoguerra diventerà il famoso "welfare state". Anche il valore dell'impresa è stato recuperato in chiave antropologica nella *Centesimus Annus*.

- C'è poi un tema di fondo, che ci fa capire che la dottrina sociale cristiana non è un corpus statico ma vivo. **L'amicizia sociale tra coloro che la pensano in modo differente fa già parte del bene comune perché pone l'interrogativo sulle ragioni della stare insieme.**

Sono molto belle le riflessioni del Cardinale Scola su questo punto, che riprende Maritain. Il bene dell'essere insieme. Che mondo stiamo costruendo? San Giovanni Paolo II lo ha posto con forza (ma era già presente anche prima). Basta essere soci (dirà papa Francesco)? I cristiani rischiano di fare un discorso bello ma inincidente: il mondo va da un'altra parte. Speculazione finanziaria, ricorso alla guerra per la risoluzione di problemi, violazione dei diritti umani...

#### **Domanda di don Marco Eusebio.**

*Grazie per il quadro sintetico profondo che ci hai proposto. La mia è una riflessione che fa l'arcivescovo di Milano sul tema della sapienza politica come capacità di bene agire e di perseguire il bene comune. Quale sapienza politica è possibile oggi a partire dalle indicazioni della dottrina sociale?*

#### **Domanda di Celio Bonù.**

*Come mai la Chiesa si oppone alla teologia della liberazione e ai preti operai?*



### **Domanda di Silvio Restelli.**

*Visto che l'ambito da cui proviene il nostro Papa è l'America Latina, alcuni termini come "popolo" e come "sogno" sono da contestualizzare proprio lì. Ci puoi aiutare in questo dal momento che tu conosci bene l'Argentina?*

### **Risposte di Edoardo Bressan.**

Vedo una sintonia profonda e attenta tra mons. Delpini e la preoccupazione della dottrina sociale, sull'onda delle indicazioni del cardinal Scola. Manca la sapienza politica, perché ci siamo lasciati alle spalle la stagione del dopoguerra e dei partiti cristiani, fatti da uomini cristiani come De Gasperi, Adenauer e altri; cristiani sì ma di frontiera (tutti provenienti da terre contese di frontiera).

Questa stagione è però finita. Ma non è finita la critica della modernità che era contenuta in essa. Se prendiamo ad esempio la *Gaudium et spes*, vediamo che non è un inno alla modernità, non è una critica preconcepita, ma neanche un'accettazione passiva: dice infatti «gioia e speranza», ma anche subito dopo «tristezza e angoscia».

Soprattutto nelle periferie del mondo si sono creati una serie di problemi molto gravi. Certo oggi non si dice più ormai: «Fate un partito cristiano e militate in esso». Alberto Melloni ha recentemente sostenuto che è tramontata la stagione dei partiti di ispirazione cristiana, che si formano nelle sacrestie e ormai raggiungono poche persone. Forse coglie un problema reale. In un quadro di pluralismo politico i cattolici ormai possono aderire a proposte anche molto differenti (vedi la situazione degli Stati Uniti). Le esperienze dei partiti cristiani cui abbiamo accennato sono state cancellate dalla gravità della situazione del mondo, in America Latina e negli altri Paesi in via di sviluppo.

Papa Francesco non viene dalla teologia della liberazione ma dalla teologia del popolo (ritorno ad una realtà originaria costitutiva del popolo, identità tendenzialmente cancellata dallo sviluppo economico capitalistico di tipo globalistico).

Mi chiedo comunque se ci sia una sola teologia della liberazione o ce ne siano tante. Io sostengo che sono più di una e non tutte passibili dell'accusa giusta di essere portatrici di categorie marxiste.

Là (nelle periferie) c'è un problema di miseria e di sfruttamento inimmaginabili, di fronte ad un'ostentazione di ricchezza che non è nemmeno pensabile in Italia e in Europa, con i problemi conseguenti della sicurezza (quartieri impraticabili, ecc..). Decine di migliaia di persone imprigionate, sparite, torturate. E la stessa Chiesa ha pagato prezzi molto elevati. Le favelas in Brasile o le villas miserias argentine sono luoghi che non ci possiamo immaginare. Recuperare lo specifico latino-americano. Per esempio molti criticano papa Francesco perché dice «buongiorno» prima degli incontri; ma dire «buongiorno» in America Latina non è un semplice saluto: *buenos dias* è un augurio di vita buona.

Dietro la teologia della liberazione sta poi una diseguaglianza insostenibile («sviluppo è il nome della pace», diceva papa Montini).

### **Intervento di Silvio Restelli.**

Una battuta sul tema dei partiti cristiani. La fine della società cristiana ha raggiunto ormai il suo termine: la situazione di oggi è tale per cui bisogna negare il valore della dimensione religiosa per costruire la nuova società. Forse in

questo nuovo contesto è il momento di ritornare a partiti che fanno recuperare le radici cristiane dell'umanesimo occidentale (la "minoranza creativa" di Benedetto XVI o la "comunità di tipo monastico benedettino" di Rod Dreher).

**Risposta di Edoardo Bressan.**

L'evoluzione attuale non è nuova. Già Lessing e Kant si ponevano il problema della religione nei limiti della pura ragione. La secolarizzazione comincia dal XVII secolo. Oggi si conclude un itinerario che è iniziato allora. Tutto è già successo. Perché è finita la *societas* cristiana? È stato un processo di secolarizzazione di una società che fa a meno di Dio. Oggi tale secolarizzazione ha un'eco più ampia; ha coinvolto strati di persone più ampi. Ma il processo della società cristiana era così saldo?

Sono dinamiche di lungo periodo. La "minoranza creativa" è una bella suggestione. La società sta andando da un'altra parte rispetto alle indicazioni della dottrina sociale. Di fronte a questa sfida si può rispondere solo con la testimonianza della vita, con la ripresa di un movimento cattolico di tipo nuovo, che non si fondi sul fatto che esiste una *societas* cristiana condivisa anche dai non cattolici o comunque dai non credenti.

Il secondo incontro si è tenuto in Chiesa all'interno di un momento di preghiera e di meditazione, il 21 Aprile 2021, con la guida di S.E. mons. **Paolo Martinelli**, e aveva come titolo: **La Fratelli tutti di papa Francesco**. Ecco la trascrizione non rivista dall'Autore.

Carissimi e carissime ci intratteniamo questa sera, cercando di approfondire questa grande provocazione che papa Francesco ci ha donato con la sua terza enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale.

### **Che cosa vuole essere la *Fratelli tutti***

È un testo che si rivolge a tutti, al mondo intero. Penso che nessuno possa dire di fronte a questo testo che non lo riguarda; dobbiamo ammettere invece che siamo tutti provocati e dobbiamo tutti rispondere.

Ma quali sono le ragioni di questo testo?

Il Papa ha voluto raccogliere in un unico documento, in una lettera enciclica, diversi suoi interventi degli ultimi anni sulle questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale. Un documento sintetico del magistero del Papa, come lui stesso dice al numero 5.

«Le questioni legate alla fraternità e l'amicizia sociale sono sempre state le mie preoccupazioni negli ultimi anni; ho fatto riferimento ad essi più volte in diversi luoghi e ho voluto raccogliere in questa enciclica molti di tali interventi, collocandoli in un contesto più ampio».

Nel testo troviamo infatti molte riprese e citazioni letterali di interventi suoi e anche dei dicasteri vaticani; quelli al corpo diplomatico e ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari e le udienze generali. Discorsi fatti durante i viaggi nei diversi continenti e al parlamento europeo. In Ecuador, Colombia, Cuba, Mozambico, Bosnia Erzegovina...

I documenti più citati sono naturalmente *Evangelii gaudium*, *Laudato si'*, *Querida Amazonia*, *Amoris laetitia*, *Gaudete et exsultate*, ma certamente ci sono anche molte affermazioni interessanti, che connettono il testo con il magistero dei papi che lo hanno preceduto; quindi troviamo molte citazioni di Benedetto XVI, di san Giovanni Paolo II, di san Paolo VI, di Pio XI e naturalmente troviamo molte citazioni del Concilio Vaticano II.

In questo senso **il testo si pone in una profonda continuità con il magistero sociale della Chiesa** sebbene ci troviamo **dentro un vertiginoso cambiamento d'epoca**.

Perciò il tema della continuità deve essere apprezzato dentro un uso di linguaggi, di immagini, di stili, di generi letterari, che naturalmente esprimono questi cambiamenti e dentro il fatto che l'attuale Pontefice sia il primo che viene dall'America Latina con il suo bagaglio di ricchezze e di tipicità.

Papa Francesco riprende inoltre diversi documenti e pronunciamenti delle Conferenze episcopali di tutti i continenti ed è una cosa che ormai fa un po' da

sempre nei suoi documenti, cioè cita i documenti delle diverse Conferenze episcopali dando loro un rilievo per tutta la Chiesa.

Abbiamo anche ascoltato, nel brano letto, che c'è una intenzione profonda di papa Francesco, che costituisce un po' il suo sogno: un sogno di fraternità, di amicizia sociale, che non si limita alle parole di fronte ai diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri. Il sogno di far rinascere fra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Siamo ormai abituati a parlare di sogno in riferimento al magistero di papa Francesco e certamente questo è uno dei tratti un po' tipici del suo magistero, del suo stile, in cui il linguaggio anche latino-americano si esprime in una modalità specifica.

Però su questo vorrei un attimo attirare la vostra attenzione.

Sappiamo infatti che la parola «sogno» potrebbe sembrare inadeguata ad un linguaggio di dottrina sociale della Chiesa, che in genere ha un timbro molto realistico, molto concreto.

In realtà la parola «sogno» ha una rilevanza antropologica notevole; anche biblicamente ha un significato potente: Dio parla nel sogno.

Pensiamo a tutti i racconti per esempio che riguardano san Giuseppe, in questo anno a lui dedicato.

La rivelazione di Dio nell'antico e nel nuovo Testamento usa non raramente il genere letterario del sogno; Dio rivela il suo disegno nel sogno. Il tema del sogno si lega anche biblicamente al dono dello Spirito che rende il popolo capace di profezia come avviene in un noto passaggio del libro di Gioele: «Dopo questo io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni».

Sognare, come il dormire, di per sé è una cosa molto buona, molto positiva, è rigenerante ed è caratterizzato da due cose: innanzitutto il sogno, come il sonno, ha una certa passività; nel sonno le difese personali sono messe da parte. Il sogno chiede di lasciarsi andare. Infatti, se uno è inquieto e non riesce a lasciarsi andare, dorme in genere poco e male, invece il sogno chiede di lasciarsi andare a un affidamento totale.

Dall'altra parte però il sogno dice della nostra immaginazione in relazione al nostro desiderio più profondo. Capita spesso infatti che nel sogno scopriamo un nostro desiderio; proprio per le immagini magari inaspettate a cui viene associato; per cui nel sogno scopro cose di me che nella vita diurna non avevo mai colto.

Per esempio, il desiderio di giustizia va oltre le immagini della giustizia, ma cerca di esprimersi, associando delle immagini, appunto; aprendo prospettive non solo deduttive ma aperte agli affetti, al desiderio.

Il riferimento di papa Francesco al sogno è a mio avviso non nella prospettiva del pensiero utopico o del miraggio come abbiamo sentito; ma invece nella linea del desiderio che, mediante immagini, cerca strade per scavare sentieri dentro la realtà.

Il sogno del Papa non è qualche cosa di individuale, ma ha un carattere sociale, che lo porta a cercare un desiderio condiviso, un sogno condiviso.

Questa lettera, con i suoi contenuti e le sue esortazioni, vorrebbe dunque essere uno strumento per favorire percorsi e processi verso la costruzione e la realizzazione di un nuovo percorso di fraternità.

Come abbiamo anche sentito nel brano letto, il Papa dice che, mentre stava scrivendo questo testo, è capitata la pandemia, che sta un po' sullo sfondo.

Questo evento che affligge l'umanità da oltre un anno, ha provocato una potente accelerazione dei processi di cambiamento d'epoca. Tante volte papa Francesco ci ha ricordato, in questi mesi, che l'esperienza della pandemia ci ha fatti sentire tutti più fragili, più vulnerabili.

Abbiamo preso contatto di più con le nostre paure, le nostre angosce; abbiamo fatto l'esperienza della vicinanza della morte in senso profondamente personale, attraverso la malattia o il decesso di amici, parenti, conoscenti.

Ci siamo così resi conto che in tutti questi anni avevamo prodigiosamente spostato un po' più in là la linea del nostro limite; ma la condizione di finitudine non è stata mai intaccata: noi siamo creature finite, noi non siamo Dio.

In tutto questo ci siamo obiettivamente riconosciuti più bisognosi, anche gli uni degli altri, e papa Francesco non si è mai stancato di richiamare il tanto bene che è stato vissuto tra le persone: la solidarietà nei confronti di coloro che sono stati più colpiti, il personale sanitario e i volontari; ma nello stesso tempo sono emerse anche prepotentemente egoismi, visioni parziali anche ideologiche della realtà sociale, interessi di parte di varia natura.

Papa Francesco allora vuol dare - come dice al numero 6 - un umile apporto alla riflessione, affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o di ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale.

Davvero da una crisi epocale come questa non si esce uguali a prima: o migliori o peggiori.

Questa riflessione è importante, perché ci fa capire che i processi storici in cui siamo e la stessa crisi pandemica, non sono realtà deterministiche, governate dal fato. C'è la realtà che si impone, certo, ma c'è anche la nostra libertà, la nostra responsabilità, il nostro riconoscerci in relazione.

### **Il contenuto della *Fratelli tutti* (chiave spirituale)**

Tutto è davvero connesso - come ripete tante volte la *Laudato si'*.

In sintesi papa Francesco sta dicendo all'umanità che dalla crisi si può uscire migliori, solo se ne usciamo insieme.

Davvero la cosa più grave di questa crisi sarebbe sprecarla, non imparando dalla sofferenza condivisa la solidarietà fraterna con tutti. Allora l'orizzonte della pandemia, come una sorta di grande lente di ingrandimento sull'umanità, mostra con evidenza che ciò di cui abbiamo bisogno è proprio questa amicizia sociale aperta ad un orizzonte universale.

Certamente si tratta di un'enciclica che si pone nell'alveo della dottrina sociale della Chiesa ed è fedele a questa potente profonda tradizione.

I riferimenti ai temi tipici in questo senso sono inequivocabili nel testo. Citazioni varie vengono fatte dei Papi precedenti e questo dice certamente che la dottrina della Chiesa ha delle costanti e noi le possiamo riconoscere in questo testo.

Ma è vero che la dottrina sociale è profondamente radicata nel cambiamento, anzi assume il cambiamento come elemento di interrogazione del Vangelo per comprendere da esso e dalla tradizione viva della Chiesa, i criteri e le prospettive di pensiero e di azione.

**Tuttavia è evidente per me che il testo ha una chiave profondamente spirituale.**

Come per l'enciclica *Laudato si'*, l'esperienza dei santi è un aspetto centrale per l'interpretazione di tutto il testo. Vorrei fare in questo senso un'analogia proprio con essa, dal momento che papa Francesco ci propone, dopo cinque anni, di riprenderne il contenuto.

A volte ci si è fermati, davanti alla *Laudato si'*, a fare qualche sottolineatura di carattere ambientale, ma spesso non si è colto il carattere provocatorio di papa Francesco quando parla di una **conversione ecologica**, frase che prende letteralmente proprio da san Giovanni Paolo II.

Così, di fronte alla *Fratelli tutti*, non si tratta solo di soffermarsi su alcuni particolari di carattere sociale ma di cogliere l'orizzonte spirituale che una tale posizione apre di fronte ai nostri cuori.

Per esempio il fatto che nell'enciclica san Francesco venga spesso richiamato in diversi punti a partire dal titolo stesso. E così altri santi come san Benedetto da Norcia e il beato Charles de Foucault. Questo vuol dire che papa Francesco si riferisce implicitamente o esplicitamente a quella esperienza cristiana e spirituale che sa promuovere relazioni fraterne di inclusione.

**Una breve parola sulla struttura del testo.**

L'intento dell'Enciclica è chiaro: il sogno condiviso di una fraternità inclusiva per tutti.

Gli ostacoli che si frappongono a questo sogno sono esaminati nel primo capitolo. Poi c'è l'icona evangelica, quella del buon Samaritano, e siamo al capitolo secondo. Poi le condizioni da favorire: l'amore, l'apertura, la buona politica e siamo ai capitoli terzo, quarto, quinto. Poi i sentieri da percorrere: dialogo, pace, perdono, l'apporto delle religioni e siamo al sesto, settimo e ottavo capitolo e poi l'appello finale: la preghiera conclusiva.

Proviamo a sottolineare qualche aspetto passando velocemente tra i capitoli e facendo qualche sottolineatura.

*Capitolo primo. Le ombre di un mondo chiuso.*

Quali ombre caratterizzano il nostro tempo e sono di fatto un ostacolo alla realizzazione del sogno? La cultura dello scarto, i diritti umani calpestati, la

politica che esaspera e polarizza i conflitti, i nuovi nazionalismi egoistici, la schiavitù in ogni sua forma, la guerra, la paura dell'altro, la tendenza a ignorare la storia, la comunicazione che si fa violenta, l'incapacità dell'ascolto: contro tutto questo è possibile reagire e mettere in atto azioni di contrasto e scelte in controtendenza. Il capitolo si chiude con una nota di speranza: Dio continua a seminare nell'umanità. Il sogno e il desiderio diventano invocazione, apertura verso Dio e verso la Sua azione; il desiderio si apre al dono dello Spirito Santo.

*Capitolo secondo. "Un estraneo sulla strada".*

Contiene l'icona biblica ispirativa di papa Francesco, appunto il buon samaritano, in cui si evince come davanti a colui che è ferito sulla strada due sono le possibilità: o briganti o indifferenti.

Quella del Samaritano è una storia che si ripete. Ogni volta che ci incamminiamo verso la fraternità umana ci scontriamo immancabilmente con l'uomo ferito verso il quale abbiamo tutti una responsabilità; ma i briganti di oggi hanno volti diversi, così come coloro che passano a distanza e non si fanno carico del fratello.

*Capitolo terzo. Pensare e generare un mondo aperto.*

Nel proseguire questo sogno di fraternità ci vuole l'amore autentico, come apertura all'altro con il suo carattere misterioso, come il camminare insieme verso una fraternità universale e l'amicizia sociale: questi i due poli fondamentali.

Nel mondo possiamo avere molti esiliati occulti, forestieri esistenziali, ma l'amore oltre le frontiere è la base di un nuovo rapporto.

Le condizioni per costruire questa fraternità sono essenzialmente nel riconoscere il valore della persona, il carattere misterioso dell'altro.

*Capitolo quarto. Un cuore aperto al mondo intero.*

Allora qui l'invito del capitolo quarto ad un cuore aperto al mondo intero a partire appunto dalle figure particolarmente care al nostro Pontefice: ai migranti e alle minoranze. Le differenze sono un dono un arricchimento non una minaccia. Allora si tratta di favorire le relazioni, l'interculturalità, l'interscambio tra persone, tra paesi e tra culture diverse.

Senza fraternità la vita diventa un commercio affannoso.

*Capitolo quinto. La migliore politica.*

Da qui il capitolo quinto che arriva fino a pensare ad una migliore politica, che vada oltre il liberalismo e il populismo.

Serve davvero una politica che possa avere il volto della carità - dice il nostro Papa - una carità politica che sa trovare percorsi per rendere possibile la fraternità e l'amicizia.

Tuttavia questo non sarà innanzitutto un progetto da attuare ideologicamente, ma sarà piuttosto quello di accompagnare e avviare processi, creare inizi, ospitare novità; come la terra che ospita un seme che nel tempo deve germogliare.

*Capitolo sesto. Dialogo e amicizia sociale.*

Da qui allora il grande strumento, la grande strada appunto il **dialogo e l'amicizia sociale** che vengono messi a tema nel capitolo sesto.

Rifiutando da una parte la protesta violenta e dall'altra parte l'indifferenza egoista, il dialogo può essere lo strumento chiave per far crescere l'amicizia sociale. Su questo punto però vorrei proprio fare qualche approfondimento.

Che cosa intende propriamente papa Francesco con questa espressione «amicizia sociale»; come si connette con la «fraternità» a cui tutti sono chiamati?

Papa Francesco in realtà ne aveva già parlato proprio agli inizi del suo pontificato, nella *Evangelii gaudium* dentro il contesto per cui l'unità deve prevalere sul conflitto.

Queste le sue parole, al numero 228 di *Evangelii gaudium*. «Si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze; che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà intesa nel suo significato più profondo e di sfida diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità».

Questa espressione è particolarmente preziosa, una **pluriforme unità che genera nuova vita**; così conclude il nostro pontefice nella *Evangelii gaudium*.

«Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in tensione in contrasto».

Allora l'amicizia sociale si delinea qui come relazione forte e concreta tra coloro che sono portatori di differenze; l'amicizia sociale permette di uscire dalla logica del conflitto appunto verso questa pluriforme unità. L'amicizia sociale esalta la differenza come condizione dell'unità di vita che genera; senza differenze non si genera vita. Questa intuizione fondamentale trova la sua presentazione organica proprio nella *Fratelli tutti*.

L'amicizia sociale si oppone bene ad un'amicizia chiusa, auto-referenziale, tra uguali, simili, un'amicizia esclusiva e soffocante.

L'amicizia sociale è invece un rapporto che influisce sulle relazioni civili, crea civiltà, genera vita buona, condivisa.

Colpisce il fatto che il Papa chieda di andare sempre oltre i confini, le barriere; l'amicizia sociale supera anche la stessa idea di essere in rapporto solo con chi è da considerarsi socio, cioè portatore di un interesse di parte.

L'amicizia sociale è un legame concreto, pratico, che assume nella prossimità l'altro nel suo bisogno, riconoscendo nella persona una dignità a priori, che non ammette eccezioni e che pertanto postula una solidarietà con il vivente in quanto vivente. «L'uomo è vivente perché è dato e perché è donato». Così nelle parole del Papa.

C'è un riconoscimento basilare essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano; quanto vale una persona sempre in qualunque circostanza.



Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minore sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità.

Questo è un principio elementare della vita sociale - conclude papa Francesco - che viene abitualmente in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo e non serve ai loro fini.

Proprio per la motivazione che fonda l'amicizia sociale essa allora ha come orizzonte di verifica la relazione fraterna aperta a 360 gradi.

Il semplice "socio" limita il rapporto con coloro con cui può condividere un interesse particolare.

L'amicizia sociale invece instaura il rapporto a partire dal fatto che l'altro è dato e pertanto è strutturalmente aperta alla fraternità universale.

Quindi amicizia sociale e fraternità sono i due poli inestricabili, che mettono insieme il particolare e l'universale: l'apertura alla fraternità è dunque implicata nello stesso concetto di amicizia sociale, che rifiuta la chiusura delle relazioni a interessi privati.

L'amore, - dice papa Francesco al numero 99 - che si estende al di là delle frontiere, ha come base ciò che chiamiamo amicizia sociale in ogni città, in ogni Paese; quando è genuina questa amicizia sociale all'interno di una società è condizione di possibilità per una vera apertura universale.

Allora la proposta di questa amicizia sociale si presenta davvero come rivoluzionaria perché scioglie l'alternativa che può nascere tra una sorta di individualismo da una parte e un collettivismo che appiattisce le differenze dall'altra. L'amicizia sociale si presenta come rapporto possibile solo nel riconoscimento dell'unità delle differenze.

Senza differenza non c'è nemmeno unità amicale.

L'amicizia esige il riconoscimento dell'io e del tu, del noi in cui la differenza non è mai superata ma riconosciuta.

È interessante che papa Francesco - al numero 85 di *Fratelli tutti* - proprio a questo proposito evochi addirittura il mistero della Santissima Trinità, ad immagine della quale tutti noi siamo stati creati.

Cioè l'unità della vita divina è possibile solo nella differenza delle persone.

Anche la prospettiva del popolo come papa Francesco utilizza nel testo, che tra l'altro è profondamente inerente a tutta la grande tradizione della dottrina sociale della chiesa, è una conferma.

La prospettiva del popolo si oppone proprio all'idea della massa; nel popolo vive la persona in relazione - dice al numero 182 - ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Popolo e persona sono termini correlativi.

*Capitolo settimo. Percorsi di un nuovo incontro.*

Tra i molteplici fattori, che il papa richiama come via per l'amicizia sociale e la promozione della fraternità universale, due mi sembrano particolarmente

significativi, su cui vorrei soffermarmi: quello che il Papa chiama **l'ascolto dialogante e la riconciliazione**.

Non ci può essere amicizia sociale e fraternità senza **ascolto reciproco** tra le persone.

L'ascolto è la più grande via per l'incontro con l'altro; ascoltare infatti vuol dire ospitare l'altro dentro di sé, rinunciando alle immagini che ci facciamo, in favore dell'amore per la sua realtà concreta; l'altro è sempre molto di più delle immagini che io mi faccio.

Per questo l'ascolto dialogante è un'ospitalità dell'altro dentro di sé.

L'ascolto appare come modalità antropologica di quella ospitalità per esempio raccomandata nelle regole monastiche che hanno costituito il tessuto culturale e spirituale per esempio dell'Europa; come ad esempio il concetto di ospitalità, raccomandata nella regola di san Benedetto citata dal Papa.

L'ascolto diventa anche via alla **riconciliazione** tra persone e tra popoli. È il luogo in cui fare verità; non ci si riconcilia mai sulla menzogna o sull'occultamento; nessuna amicizia si può basare sulla dimenticanza. Certo la verità può rivelare mancanza, debolezze, limiti, peccati, propri e/o altrui; e per questo l'ascolto della verità esige processi di riconciliazione.

Questo rompe definitivamente - qui sono le pagine più belle a mio avviso di tutto il documento - la logica del risentimento e del rancore, che non permette mai un nuovo inizio; quando nelle relazioni domina il risentimento, questo rende il futuro vecchio prima ancora di essere vissuto.

Qui troviamo appunto le pagine più belle, che portano a contemplare **il perdono come bene sociale**.

Il perdono è un bene sociale di cui la nostra civiltà ha estremamente bisogno. Il perdono fondato sulla verità e sulla misericordia è un bene sociale perché permette un nuovo legame di amicizia, di fraternità, anche tra chi è stato nemico o avverso.

Papa Francesco è ben consapevole che la sua proposta per tutta l'umanità ha una radice chiara, è una proposta che scaturisce dalla fede cristiana: non c'è mai nessuna messa tra parentesi della fede; la fratellanza universale trova il suo fondamento ultimo nella rivelazione di Cristo il figlio di Dio che ci comunica e rivela la paternità di Dio su ogni uomo e su ogni donna.

In Cristo ogni persona umana è stata voluta dal padre per essere figlio, per essere fratello e sorella, ma questo fondamento non è presentato dal Santo Padre in termini meramente confessionali; lui è ben consapevole di quello che Henri De Lubac chiamerebbe gli aspetti sociali del dogma.

Il dogma, cioè il contenuto normativo della fede, ha sempre implicazioni sociali ed è un disastro il fatto che la fede lo abbia dimenticato. Infatti la fede cristiana genera sempre cultura, genera civiltà, un modo di leggere la vita, di guardare la realtà che può essere condiviso anche da chi non condivide lo stesso credo e in analogia a quanto affermato dalla *Laudato si'*; è chiaro che papa Francesco ha legato tutta la proposta di un'ecologia integrale al concetto ebraico-cristiano di creazione e al senso di responsabilità dell'uomo di fronte a Dio per ciò che gli ha

affidato; tuttavia è altrettanto evidente che quanto propone può essere condiviso da chiunque.

Allo stesso modo in *Fratelli tutti* la proposta si basa su Dio come padre, che fonda la dignità inalienabile di ogni persona, da intendere come fratello e sorella, ma allo stesso tempo, una tale affermazione di dignità può essere accolta come vera da chiunque, - come il papa dice al numero 6: “pur avendola scritta partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà” e in ciò si innesta la responsabilità in primis appunto delle religioni che hanno nella promozione di un'amicizia sociale.

Il riferimento a san Francesco e al suo dialogo con il sultano a Damietta è emblematico; come anche il modo con cui papa Francesco cita un testo fondamentale ancora di san Francesco d'Assisi: è il famoso capitolo sedicesimo della regola non bollata, di come i frati devono andare tra i saraceni; interessante la formulazione “come bisogna andare tra i saraceni” non “contro ma tra” e san Francesco raccomanda appunto di non fare tanto una dialettica nel confronto ideologico ma di dare una testimonianza della vita buona del Vangelo.

*Capitolo ottavo. Le religioni al servizio della fraternità nel mondo.*

Qui, come nel capitolo settimo, sono presentati percorsi di un nuovo incontro tra le persone; sono presentati percorsi di pace, partendo appunto dalla verità per giungere alla giustizia e alla misericordia. Tutte le religioni sono chiamate a dare il loro contributo alla vita buona, nella consapevolezza delle ferite dell'umanità e del bisogno di riconciliazione.

E qui infine ancora sorge spontaneo il riferimento di papa Francesco ad alcuni santi ed alcuni uomini di grande spiritualità, anche non cattolici, come Martin Luther King, Desmond Tutu o anche non cristiani come Gandhi, tutti uomini caratterizzati da un orizzonte universalistico.

Certamente la Chiesa è chiamata a custodire e a diffondere quell'esperienza umana, cristiana e spirituale che rende possibile questa amicizia sociale aperta, inclusiva che è il riconoscimento della paternità di Dio. La figliolanza, la fraternità in Cristo Gesù, nella potenza dello Spirito che non conosce frontiere e confini. Si tratta di custodire, di promuovere l'esperienza spirituale che per sua natura è nello stesso tempo particolare e universale insieme.

Da questo punto di vista l'esperienza spirituale di san Francesco di Assisi e di Charles De Foucault è decisiva. Sono proprio personalità profondamente radicate nella figura di Cristo, fondate sulla parola di Dio, e sui sacramenti, in particolare sull'eucarestia.

Quanto importante è per l'esperienza spirituale di san Francesco e di Charles De Foucault l'eucaristia, il dono del corpo e del sangue di Cristo!

E proprio queste persone così radicate nell'eucaristia (Francesco d'Assisi e Carlo De Foucault) si presentano come fratelli universali.

Chiunque incontrava Francesco d'Assisi o Charles De Foucault riconosceva un fratello che lo invitava ad una fraternità inclusiva.

**Dunque allora la comunità cristiana, la vita fraterna delle nostre comunità, possono essere il paradigma, una testimonianza di amicizia sociale fraterna.**

Qui però bisogna intendere la testimonianza in senso forte; testimone non è solo colui che dà un buon esempio, ma chi trasmette quello che a propria volta ha gratuitamente ricevuto: il dono dello Spirito del Risorto che porta a compimento in noi il prestabilito disegno del Padre.

In tal senso ogni esperienza di vita cristiana, di fraternità può essere davvero uno stimolo per tutta la società.

Occorre riconoscere il valore sociale della vita delle nostre comunità cristiane. Occorre tenere desto il primato di Dio e il riconoscimento del mistero che abita ogni persona; un mistero che rappresenta il sigillo di Dio su ciascuno e che impedisce la strumentalizzazione delle persone.

Ogni persona è un dono inalienabile perché Dio in ciascuno ha posto il suo sigillo, in modo incondizionato. Questo va sempre riconosciuto: l'altro è sempre qualcuno per cui Cristo ha dato la vita. L'essere voluti da Dio dunque fino al dono di Cristo.

Questo esseri voluti è il fondamento della dignità di ciascuno e in questa prospettiva allora davvero tutte le comunità possono trovare nella spiritualità il luogo in cui far partecipare tutta l'umanità attraverso la testimonianza della possibilità di rapporti nuovi non definiti da convenienze parziali, ma dallo stupore del dono dell'altro perché c'è.

Allora davvero che le comunità cristiane le nostre comunità si mostrino come comunità di accoglienza e di ospitalità, di preghiera, di intercessione, favorendo percorsi di riconciliazione – perdono come bene sociale - per lenire le ferite dell'odio e superare il risentimento, il rancore; ecco un compito davvero sociale, imprescindibile, a cui siamo chiamati: trasformare le relazioni di rancore, le comunità del rancore - e purtroppo ce ne sono tante - in comunità di cura vicendevole, nel desiderio del bene per tutti: fratelli tutti.

Come sapete – lo dico proprio in conclusione - l'espressione «fratelli tutti» è tratta da uno scritto di Francesco di Assisi; è tratto dalle Ammonizioni di san Francesco.

Queste Ammonizioni erano in realtà delle “reportationes” che facevano i frati quando san Francesco convocava tutte le fraternità ad Assisi nei famosi “capitoli delle stuoie”, che si trovavano appunto nella Porziuncola e qui appunto lui parla di «fratelli tutti», dicendo che è beato colui che riconosce essere il suo fratello colui che è vicino esattamente come colui che è lontano.

Questa non è una ideologia, non è una immagine, non è neanche innanzitutto un programma, ma è la scoperta che l'altro è sempre qualcuno che innanzitutto è voluto da Dio e che è stato creato dal Signore in Cristo e quindi in vista di rapporti, di relazioni di fraternità.

Allora chiediamo al Signore che davvero anche noi, come è stato per san Francesco, possiamo sentire fratello sia colui che ci è a fianco, come colui che può essere lontano da noi, perché siamo stati tutti voluti in Cristo dallo stesso Padre.